



## DOVE

Roma, periferia.

## QUANDO

Primi anni del secondo dopoguerra.

## DI CHE COSA PARLA IL TESTO?

*Ragazzi di vita* è il secondo romanzo di Pasolini, pubblicato nel 1955. Il titolo dell'opera allude a quei giovani delle periferie urbane che, in un contesto di emarginazione e degrado, vivono alla giornata, di espedienti anche illegali, dai piccoli furti alla prostituzione. Proprio per i temi trattati, l'opera viene processata per oscenità, ma il processo si conclude con un'assoluzione.

Il romanzo segue le vicende di Riccetto e dei suoi compagni, giovani appartenenti al sottoproletariato delle borgate romane.

Nel primo estratto i ragazzi, in un momento in cui si trovano tra le mani un po' di denaro, affittano una barca per fare un giro sul Tevere. A un certo punto il Riccetto scorge una rondine che sta per affogare e, senza pensarci un momento, si getta in acqua; con qualche difficoltà riesce ad afferrarla, la fa asciugare e subito dopo lascia che torni dalle sue compagne. Un gesto che dimostra la sensibilità e la generosità del suo animo.

Il secondo brano narra invece la morte di Genesio, alla quale Riccetto assiste impotente.

### Il salvataggio della rondine

Il Riccetto continuava a starsene disteso, senza dar retta ai nuovi venuti<sup>1</sup>, ammusato<sup>2</sup>, sul fondo allagato<sup>3</sup> della barca, con la testa appena fuori dal bordo: e continuava sempre a far finta di essere al largo, fuori dalla vista della terraferma.

5 «Ecco li pirata!» gridava con le mani a imbuto sulla sua vecchia faccia di ladro uno dei trasteverini, in piedi in pizzo alla barca: gli altri continuavano scatenati a cantare. A un tratto il Riccetto si rivoltò su un gomito, per osservare meglio qualcosa che aveva attratto la sua attenzione, sul pelo dell'acqua, presso la riva, quasi sotto le arcate di Ponte Sisto. Non riusciva a capir bene che fosse. L'acqua tremolava, in  
10 quel punto, facendo tanti piccoli cerchi come se fosse sciacquata da una mano: e difatti nel centro vi si scorgeva come un piccolo straccio nero.

«Che d'è<sup>4</sup>,» disse allora rizzandosi in piedi il Riccetto. Tutti guardarono da quella parte, nello specchio d'acqua quasi ferma, sotto l'ultima arcata. «È na rondine, vaffan...,» disse Marcello. Ce n'erano tante di rondinelle, che volavano rasente i  
15 muraglioni, sotto gli archi del ponte, sul fiume aperto, sfiorando l'acqua con il petto. La corrente aveva ritrascinato un poco la barca indietro, e si vide infatti ch'era proprio una rondinella che stava affogando. Sbatteva le ali, zompava<sup>5</sup>. Il Riccetto era in ginocchioni sull'orlo della barca, tutto proteso in avanti. «A stronzo, nun vedi che ce fai rovescià?» gli disse Agnolo. «An vedi,» gridava il Riccetto, «affoga!»

20 Quello dei trasteverini che remava restò coi remi alzati sull'acqua e la corrente spingeva piano la barca indietro verso il punto dove la rondine si stava sbattendo.

1. ai nuovi venuti: ragazzi di un altro quartiere che erano saliti di prepotenza sulla barca.

2. ammusato: imbronciato.

3. sul fondo allagato: a causa del peso la barca aveva cominciato a imbarcare acqua.

4. Che d'è: che cos'è.

5. zompava: saltava.

Però dopo un po' perdette la pazienza e ricominciò a remare. «Aòh, a moro,» gli gridò il Riccetto puntandogli contro la mano, «chi t'ha detto de remà?<sup>6</sup>» L'altro fece schioccare la lingua con disprezzo e il più grosso disse: «E che te frega». Il Riccetto guardò verso la rondine, che si agitava ancora, a scatti, facendo frullare di botto le ali. Poi senza dir niente si buttò in acqua e cominciò a nuotare verso di lei. Gli altri si misero a gridargli dietro e a ridere: ma quello dei remi continuava a remare contro corrente, dalla parte opposta. Il Riccetto s'allontanava, trascinato forte dall'acqua: lo videro che rimpiccioliva, che arrivava a bracciate fin vicino alla rondine, sullo specchio d'acqua stagnante, e che tentava d'acchiapparla. «A Riccettooo,» gridava Marcello con quanto fiato aveva in gola, «perché nun la piji?<sup>7</sup>» Il Riccetto dovette sentirlo, perché si udì appena la sua voce che gridava: «Me pùncica!<sup>8</sup>» «Li mortacci tua,» gridò ridendo Marcello. Il Riccetto cercava di acchiappare la rondine, che gli scappava sbattendo le ali e tutti due ormai erano trascinati verso il pilone dalla corrente che lì sotto si faceva forte e piena di mulinelli. «A Riccetto,» gridarono i compagni della barca, «e lassala perde!<sup>9</sup>» Ma in quel momento il Riccetto s'era deciso ad acchiapparla e nuotava con una mano verso la riva. «Tornamo indietro, daje,» disse Marcello a quello che remava. Girarono. Il Riccetto li aspettava seduto sull'erba sporca della riva, con la rondine tra le mani, «E che l'hai sarvata a ffà<sup>10</sup>,» gli disse Marcello, «era così bello vedella che se moriva!» Il Riccetto non gli rispose subito, «È tutta fracica<sup>11</sup>,» disse dopo un po', «aspettamo che s'asciughi!» Ci volle poco perché s'asciugasse: dopo cinque minuti era là che rivolava tra le compagne, sopra il Tevere, e il Riccetto ormai non la distingueva più dalle altre.

#### 45 **La morte di Genesisio**

Il Riccetto s'alzò, fece qualche passo ignudo come stava giù verso l'acqua, in mezzo ai pungiglioni<sup>12</sup> e lì si fermò a guardare quello che stava succedendo sotto i suoi occhi. Subito non si capacitò, credeva che scherzassero; ma poi capì e si buttò di corsa giù per la scesa, scivolando, ma nel tempo stesso vedeva che non c'era più niente da fare: gettarsi a fiume lì sotto il ponte voleva proprio dire essere stanchi della vita: nessuno avrebbe potuto farcela. Si fermò pallido come un morto. Genesisio ormai non resisteva più, povero ragazzino, e sbatteva in disordine le braccia, ma sempre senza chiedere aiuto. Ogni tanto affondava sotto il pelo della corrente e poi risortiva<sup>13</sup> un poco più in basso; finalmente quand'era quasi vicino al ponte, dove la corrente si rompeva e schiumeggiava sugli scogli, andò sotto per l'ultima volta, senza un grido, e si vide solo ancora per un poco affiorare la sua testina nera.

Il Riccetto, con le mani che gli tremavano, s'infilò in fretta i calzoni, che teneva sotto il braccio, senza più guardare verso la finestrella della fabbrica, e stette ancora un po' lì fermo, senza sapere che fare. Si sentivano da sotto il ponte Borgo Antico e Mariuccio<sup>14</sup> che urlavano e piangevano, Mariuccio sempre stringendosi contro il petto la canottiera e i calzoncini di Genesisio; e già cominciavano a salire aiutandosi con le mani su per la scarpata.

6. **chi t'ha detto de remà?:** chi ti ha detto di remare?

7. **perché nun la piji?:** perché non la pigli?

8. **Me pùncica!:** Mi becca!

9. **e lassala perde!:** e lasciala perdere!

10. **E che l'hai sarvata a ffà:** e che l'hai salvata a fare, perché l'hai salvata.

11. **fracica:** bagnata fradicia.

12. **pungiglioni:** sterpi appuntiti.

13. **risortiva:** usciva di nuovo.

14. **Borgo Antico e Mariuccio:** sono i fratelli più piccoli di Genesisio.

65 «Tajamo, è meio<sup>15</sup>» disse tra sé il Riccetto che quasi piangeva anche lui, incamminandosi in fretta lungo il sentiero, verso la Tiburtina; andava quasi di corsa, per arrivare sul ponte prima dei due ragazzini. «Io je vojo bbene ar Riccetto, sa!» pensava. S'arrampicò scivolando e aggrappandosi ai monconi dei cespugli su per lo scoscendimento coperto di polvere e di sterpi bruciati, fu in cima, e senza guardarsi indietro, imboccò il ponte.

(da Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano 1955)

15. **Tajamo, è meio**: tagliamo, andiamo via, è meglio.



## Dentro al testo

### IL TEMA SOCIALE

Il tema centrale del romanzo è quello del **mondo di borgata** in cui Pasolini vede, nonostante le azioni violente e illegali, un **nucleo positivo** che il graduale avvicinamento alla borghesia cancella definitivamente senza che i personaggi riescano a compiere un vero salto di classe. Pertanto, alla fine essi non fanno più parte del vecchio mondo, ma non riescono neppure a entrare nel nuovo e restano eternamente ai margini in una condizione di sfruttamento e abbruttimento.

### LA MORTE

La **morte** aleggia su tutti i personaggi del romanzo: Amerigo, un giovane di malaffare con il vizio del gioco, che una volta arrestato si impicca in carcere; Genesio, un ragazzino debole e inesperto, che annega nel fiume Aniene; il Begalone, malato di tisi, che nelle sue precarie condizioni di salute presagisce la sua fine imminente.

### LA TRASFORMAZIONE DI RICCETTO

I due passi, che si trovano all'inizio e alla fine del romanzo, sono simmetrici e rispecchiano l'evoluzione, o meglio, **l'involutione del personaggio**. Tra i due episodi sono passati circa dieci anni. Il Riccetto ragazzo, generoso, pronto a buttarsi in acqua senza riflettere per salvare una rondine, ha lasciato il posto al Riccetto adulto, imborghesito, razionale, prudente fino alla vigliaccheria e soprattutto egoista. Lo dimostrano le lunghe riflessioni espresse con il discorso indiretto libero, con le quali cerca di giustificare la sua codardia, il pensiero finale: «lo je vojo bbene ar Riccetto, sa!» e anche il suo andar via di corsa per non incontrare i fratellini di Genesio che risalgono l'argine del fiume. Un confronto fra le espressioni presenti nei due brani rivela la trasformazione del personaggio.

Il salvataggio della rondine	La morte di Genesio
piccolo straccio nero	la sua testina nera
si agitava ancora, a scatti, facendo frullare di botto le ali	sbatteva in disordine le braccia, ma sempre senza chiedere aiuto
senza dir niente si buttò in acqua	si buttò di corsa giù per la scesa... ma nel tempo stesso vedeva che non c'era più niente da fare; gettarsi a fiume.... voleva proprio dire essere stanchi della vita: nessuno avrebbe potuto farcela
cercava di acchiappare la rondine, che gli scappava sbattendo le ali	«Tajamo, è meio» «lo je vojo bbene ar Riccetto, sa!»
dopo cinque minuti era là che rivolava tra le compagne	andò sotto per l'ultima volta, senza un grido

### LO STILE E IL LINGUAGGIO

Il romanzo è ambientato a Roma nei primi anni del dopoguerra e pur essendo incentrato sulla vita di Riccetto, non ha un unico protagonista ma delinea le storie di diversi personaggi acquistando così i tratti di **un romanzo corale**. L'opera è scritta in **dialetto romanesco** con alcuni inserti in italiano ed è accompagnata da un glossario che spiega i termini e le **espressioni gergali**.